



I NUOVI SCENARI POLITICI DOPO IL VOTO FEDERALE: LA FORMAZIONE DEL GOVERNO LIBERALE DI MINORANZA E LA QUESTIONE DEL SEPARATISMO DELLE PROVINCE OCCIDENTALI*

di Mario Altomare**

Ne riconfermare al potere il Partito Liberale e il Primo Ministro Justin Trudeau, i risultati delle elezioni federali canadesi del **21 ottobre** hanno restituito, come era prevedibile, l'immagine di un Paese diviso e assediato dalle spinte separatiste provenienti da diverse Province. Oltre a ciò, il voto federale ha prodotto anche un ulteriore elemento di potenziale instabilità politica, ossia l'elezione di un Parlamento privo di maggioranza assoluta, realtà già ben nota in Canada e ivi identificata opportunamente con l'espressione "*minority Parliament*", dato che all'elezione di una Camera dei Comuni "*hung*" ha da sempre conseguito la formazione di Esecutivi di minoranza. Invero, sulla base degli effetti distorsivi del collegio uninominale maggioritario "secco" e del superamento del tradizionale bipartitismo in un sistema a multipartitismo temperato¹, il Canada ha sperimentato nella sua storia 14 Governi di minoranza ed un solo Governo di coalizione che si è formato nel 1917, mentre nel

* Contributo sottoposto a *peer review*.

** Dottorando di ricerca in Diritto pubblico, comparato ed internazionale, curriculum Teoria dello Stato ed Istituzioni politiche comparate – Dipartimento di Scienze Politiche, Sapienza, Università di Roma.

¹ T.E. FROSINI, *Le "derivazioni" dirette del sistema inglese: Australia, Canada, Nuova Zelanda*, in P. CARROZZA – A. DI GIOVINE – G. F. FERRARI, *Diritto costituzionale comparato*, Roma – Bari, Laterza, Vol. II, 2009, 64. Si può notare, infatti, come, dopo un secolo e mezzo di alternanza al potere tra Liberali e Conservatori, nel corso degli anni si siano affermati nella realtà politica altre formazioni partitiche, tra cui i Progressisti di ispirazione socialdemocratica (prima con il *Cooperative Commonwealth Federation* e poi con il *New Democratic Party*), i populistici del *Reform Party* (che nel 2000 hanno dato vita alla formazione politica della *Canadian Alliance*, dalla cui fusione con il *Progressive-Conservative Party* è sorto il *Conservative Party of Canada*), gli *issue-parties* del *Bloc Québécois* (sorto nel 1990, si pone l'obiettivo di portare a livello statale le istanze francofoni della regione del Québec) e del Partito dei Verdi, oltre ad altri partiti che hanno conquistato spazi e seggi (come il *Social Credit*, ormai dissolto nel '93) o che non hanno avuto rilevanza parlamentare (il *People's Party of Canada* di Maxime Bernier di recente formazione).

dicembre 2008 era fallito un tentativo di dar vita a una coalizione governativa costituita dai partiti di opposizione all'Esecutivo conservatore (Partito Liberale, Nuovo Partito Democratico e Blocco del Québec). Del resto, i canadesi non sembrano favorevoli a sostenere Esecutivi di coalizione, dato che il loro voto è indirizzato soprattutto verso la persona del candidato Premier², come, tra l'altro, hanno dimostrato queste ultime elezioni che sono state viste da più parti come un referendum su Trudeau.

L'**11 settembre** è stato [disposto](#) lo scioglimento della Camera dei Comuni da parte della Governatrice generale, Julie Payette, su apposita richiesta del Primo Ministro. È opportuno ricordare che le modifiche al *Canada Elections Act* introdotte nel 2007 hanno previsto che le elezioni debbano tenersi il terzo lunedì di ottobre ogni 4 anni, a partire dal 19 ottobre 2009, senza però stabilire i casi in cui è possibile ricorrere allo scioglimento, lasciando così inalterato la discrezionalità di cui godono in materia il Rappresentante della Corona britannica in Canada e il Primo Ministro.

Oltre 27 milioni di elettori si sono recati alle urne per eleggere i deputati nelle 338 circoscrizioni elettorali, al termine di una lunga campagna elettorale, nel corso della quale, secondo molti analisti, l'attenzione si è concentrata su una pletora di questioni minori e attacchi personali, certificando così l'assenza dei grandi temi di politica economica che dividono l'opinione pubblica, come il commercio internazionale e lo sviluppo delle risorse naturali e dei programmi infrastrutturali. Nelle settimane antecedenti il voto, l'ormai dimissionario *leader* dei *Tories*, Andrew Scheer, ha cercato, senza riuscirci, di trarre vantaggio dallo scandalo della SNC-Lavalin e dalle difficoltà interne al Partito Liberale (di cui si è parlato nei numeri [1](#) e [2/2019](#) di questa rubrica), risultando così, secondo alcuni, il grande sconfitto di queste ultime elezioni federali: il suo partito, con il controllo di 121 seggi, si riconferma all'Opposizione Ufficiale, pur essendosi attestato come prima forza politica nelle Province atlantiche, salvo poi arretrare in Québec e nell'Ontario, e avendo ottenuto il 34% dei suffragi, contro il 33% dei *Grits*. In realtà, se si guarda a sinistra, anche il *New Democratic Party* ha registrato un risultato deludente, dato che è sceso a quota 22 seggi, danneggiato dalla crescita dei

² Y. DUFRENSE- N. NEVITTE, *Why Do Publics Support Minority Government? Three Tests*, in *Parliamentary Affairs*, 2014, 825.

Greens, i quali ultimi hanno raggiunto il *record* di voti rispetto alle precedenti tornate elettorali e ottenuto 3 seggi, 2 in più rispetto a quelli conquistati nel 2015, comunque insufficienti per incidere significativamente sull'agenda di governo. In questo contesto, il *Bloc Québécois* appare l'unico vero vincitore, avendo beneficiato della concentrazione geografica del voto: ha ottenuto, infatti, più di un milione di voti nella popolosa Provincia francofona del Canada, assicurandosi così 32 seggi che fanno del *Bloc* il vero ago della bilancia del nuovo *minority Government*. Il *People's Party* di Maxime Bernier, invece, con l'1,6% dei voti, non ha conquistato nessun seggio.

È chiaro, quindi, come queste elezioni siano state per Trudeau e il suo partito niente più che una mezza vittoria: pur rimanendo al potere, il Primo Ministro potrà contare su una maggioranza parlamentare liberale insufficiente a sostenere da sola il programma di riforme che intende attuare il nuovo Esecutivo, avendo il controllo su una ventina di deputati in meno rispetto alla passata legislatura e la consapevolezza di dover necessariamente mediare e cercare il consenso delle altre forze di opposizione.

In uno scenario siffatto, nell'ultimo quadrimestre l'attenzione della dottrina si è rivolta al problema della formazione del nuovo Governo e, in particolare, del ruolo della Governatrice generale. Nel dibattito dottrinario che ne è scaturito è stata ribadita la tesi secondo la quale il Premier uscente abbia la possibilità di dimettersi o di attendere la convocazione del Parlamento neo-eletto e verificare l'esistenza di una maggioranza parlamentare capace di sostenere il suo Esecutivo, confutando in tal modo l'affermazione fatta dal *leader* conservatore Andrew Scheer, il quale ha sostenuto che il partito con il maggior numero di seggi avrebbe avuto diritto al primo incarico per tentare di formare il nuovo Governo. Come è stato ricordato da Philippe Lagassé, le convenzioni costituzionali che si sono affermate in materia prevedono che il Primo Ministro sia nominato dal Governatore generale, il quale sceglie il *leader* del partito che ha ottenuto la maggioranza di seggi (assoluta o relativa che sia) alla Camera dei Comuni. Non essendo questa una regola codificata nel testo costituzionale, secondo Lagassé, può

essere “set aside when the situation warrants it”³, come può accadere quando si presenti una situazione nella quale “the seat count is very tight or there’s a strong ideological imperative”⁴: in tali circostanze, spetterebbe al Governatore generale decidere se attenersi alla regola non scritta che consente al Primo Ministro in carica di fare il primo tentativo per formare un Governo capace di ottenere il sostegno della maggioranza parlamentare. Su questo punto è intervenuta anche Emmette Macfarlane, la quale ha affermato che la Payette ha dovuto seguire una linea di prudenza, per evitare di essere trascinata in una “trappola politica”. Detto ciò, è importante notare che le ultime *inconclusive election* hanno prodotto un divario abbastanza ampio nel numero di seggi conquistati dai due maggiori partiti (i Liberali possono vantare a loro favore un margine di 36 seggi rispetto ai Conservatori), il che ha consentito all’*incumbent Prime Minister* Trudeau di ottenere senza ostacoli l’incarico di formare un nuovo Esecutivo, determinando quella che è stata definita come una semplice operazione di rimpasto di governo, senza che fosse preceduta dalle dimissioni di quello in carica. Tale rinnovata compagine governativa ha quindi [superato](#), il **10 dicembre**, il primo *test of confidence* alla Camera dei Comuni, grazie al sostegno di tutti i parlamentari di opposizione (esclusi i Conservatori e un deputato dei Verdi) che hanno approvato le stime di spesa preliminari con 205 voti a favore, ben al di sopra della soglia di 170 seggi necessaria per controllare la maggioranza assoluta, assicurando così i finanziamenti delle previsioni di spesa formulate dal Governo per i singoli Dipartimenti. Tuttavia, nella stessa seduta della Camera, i Liberali di Trudeau hanno anche avuto modo di rendersi conto che un’opposizione compatta è assolutamente in grado di condizionare l’azione e la stessa permanenza in carica del costituendo Esecutivo di minoranza, dato che i *Tories* sono riusciti a raccogliere il consenso degli altri partiti di opposizione per l’istituzione di una Commissione parlamentare speciale incaricata di esaminare le difficili relazioni del

³ P. LAGASSÉ, *The Crown and Government Formation: Conventions, Practices, Customs and Norms*, in *Constitutional Forum constitutionnel*, Vol. 28, n. 3, 2019, p. 11.

⁴ Intervista al Professore Lagassé contenuta in J. GEDDES, *An Expert Guide to Minority Scenarios*, in *McLean’s*, 15 ottobre 2019, disponibile al seguente link: <https://www.macleans.ca/politics/ottawa/an-expert-guide-to-minority-scenarios/>

Canada con la Cina⁵. La [mozione](#) presentata dal Partito Conservatore è stata approvata con 171 voti favorevoli e 148 contrari ed autorizza lo *Special Committee* a disporre l'assunzione delle testimonianze del Primo Ministro, Ministro degli Affari Esteri, Ministro della Pubblica Amministrazione e dell'Ambasciatore del Canada in Cina “di volta in volta quando la Commissione lo ritiene opportuno”.

Da questa vicenda emerge chiaramente l'esigenza che il nuovo Governo di minoranza sviluppi solidi rapporti con i partiti che lo sostengono in Parlamento, cercando altresì di favorire forme di cooperazione istituzionale con le molteplici istanze espresse dalle differenti realtà territoriali del Paese. Una *minority governance*, dunque, che si rende necessaria, secondo diversi esperti e vasti settori dell'opinione pubblica, per superare una legislatura segnata da un sistema di governo unitario e centralizzato e dalla assenza di processi di reale partecipazione e consultazione delle opinioni dei cittadini, dei gruppi minoritari e dei corpi intermedi, come, del resto, hanno dimostrato il recente scandalo della SNC-Lavalin e i tentativi dell'Esecutivo di portare a termine il progetto dell'oleodotto *Trans-Mountain*. Al fine di realizzare l'ambizioso programma di riforme enunciato nel Discorso dal Trono (i cui punti cardine sono costituiti dal rafforzamento dell'unità nazionale, potenziamento della classe media, lotta ai cambiamenti climatici, realizzazione del progetto *Pharmacare* e riconciliazione con le comunità aborigene), si prospetta per il momento la strategia di Trudeau di dare vita a maggioranze asimmetriche all'interno dei Comuni, basate sull'appoggio o l'astensione dei parlamentari appartenenti alle altre formazioni politiche su ogni singola proposta governativa. Tra queste si può sicuramente includere il *Bloc Québécois*, dato che il suo *leader* Yves-François Blanchet ha annunciato di essere intenzionato a sostenere il Discorso dal Trono per cogliere “la concreta possibilità di ottenere dei vantaggi per il Québec”. D'altro canto, però, è importante notare come sia tornata a farsi sentire l'anima indipendentista del *Bloc* già alla fine della campagna elettorale, quando lo stesso Blanchet ha dichiarato che “il

⁵ Le relazioni tra i due Paesi sono peggiorate dall'arresto nel dicembre scorso del direttore finanziario di Huawei da parte delle autorità canadesi su mandato di arresto statunitense per non avere rispettato le sanzioni imposte contro l'Iran. Nel mese di maggio, anche le autorità cinesi hanno eseguito l'arresto di due cittadini canadesi con l'accusa di spionaggio, mentre nei mesi scorsi sono stati condannati a morte altri due canadesi per traffico di droga. A ciò si aggiungono i divieti di importazione imposti dalla Cina contro alcuni prodotti provenienti dal Canada ai quali hanno fatto seguito alcune manovre della marina canadese nello stretto di Taiwan, che hanno portato a un crescendo di tensioni tra i due Stati.

Québec dovrà considerare nuovamente di darsi tutti gli attributi della sovranità”. Una affermazione in netta controtendenza con l’obiettivo programmatico e la posizione di Trudeau, secondo il quale “i canadesi devono restare uniti” e che porta il rischio della secessione della Provincia francofona, che esprime 78 seggi su 338, a pesare in modo significativo sull’agenda del nuovo Governo liberale di minoranza.

Oltre al problema della millantata secessione quebecchese, occorre tenere in considerazione anche il sentimento di malessere delle Province occidentali, cui si è fatto cenno all’inizio, emerso con forza dirompente in queste ultime elezioni federali e che preannuncia tutte le difficoltà insite nel tentativo di governare efficientemente e in maniera unitaria un Paese con un territorio così vasto e diversificato. Quella che viene definita come “*Western alienation*” costituisce il frutto della frustrazione delle Province atlantiche che vedono l’attenzione del Governo centrale proiettarsi a Est e, in particolare, agli interessi economici delle Province più popolate dell’Ontario e del Québec. Con l’obiettivo di raccogliere consensi a livello nazionale verso la proposta, non certo nuova, di un separatismo occidentale, il movimento *Wexit*, già registrato a livello provinciale in Alberta, British Columbia, Manitoba e Saskatchewan, ha presentato il **4 novembre** formale richiesta per registrarsi anche come partito politico federale. Il suo programma, di matrice liberista sotto il profilo economico, prevede la formazione di uno Stato sovrano, indipendente e costituito dalle Province occidentali del Canada. Un progetto che era già stato promosso in passato da altri due partiti separatisti, che non sono mai riusciti a raggiungere risultati elettorali considerevoli: il *Western Canada Concept*, fondato nel 1980, e il *Western Block Party* costituito nel 2005. Tutt’altro effetto ha avuto, invece, l’irruzione nel panorama politico canadese alla fine degli anni ‘80 della forza “regionalista”, populista e ultraconservatrice del *Reform Party*, anch’esso con radici profonde nell’Ovest del Paese, dove nel 1993 e 1997 aveva sbaragliato quelli che all’epoca erano noti come Conservatori Progressisti, ricoprendo nella seconda occasione il ruolo di Opposizione ufficiale al Governo liberale di Chrétien, salvo poi essere sostituito dalla *Canadian Alliance*, dalla cui fusione con il *Progressive Conservative Party* sarebbe nato il Partito Conservatore che oggi conosciamo.

Sulla base di questa tradizione politica, il gruppo dei *Wexiters* aspira a svolgere in chiave federale un ruolo analogo a quello esercitato ad Ottawa dal *Bloc Québécois* e a sfruttare la sensazione di “alienazione” dal Canada governato da Trudeau, soprattutto nelle Province come l’Alberta, dove questa sensazione è diventata ancora più forte in occasione delle elezioni di **ottobre** e dove già esiste un partito, lo *United Conservative Party* del Premier Jason Kenney, particolarmente ostile alle politiche ambientali ed economiche del Governo liberale.

In questo contesto, non si può tuttavia non menzionare quello che sembra essere l’ostacolo più grande che si frappone alla realizzazione del progetto *Wexit* e su cui si è discusso molto nell’ultimo quadrimestre, ossia il soddisfacimento delle difficili condizioni poste dal *Clarity Act* in riferimento alla richiesta di un eventuale referendum sulla secessione delle Province atlantiche dal resto del Canada. La legge di iniziativa governativa, approvata nel 2000 dal Parlamento federale sulla scia del giudizio di *Secession reference* della Corte Suprema, prevede di assegnare alla Camera dei Comuni il compito del controllo sui quesiti referendari in ordine alla verifica della sussistenza di due requisiti indispensabili per dare inizio alla negoziazione con il Governo federale sulla secessione di una Provincia: la chiarezza del quesito (*clear question*), che implica la necessità che gli elettori siano chiamati ad esprimersi esclusivamente sulla proposta secessionista, e l’esistenza di una netta maggioranza a favore dell’indipendenza (*clear majority* o *clear victory*), che sarà valutata dai Comuni sia tenendo conto del numero dei voti validamente espressi a favore dell’opzione secessionista, che della percentuale degli *eligible voters* che hanno partecipato al voto. Inoltre, la proposta di secessione richiederà un emendamento costituzionale e la partecipazione di tutte le Province al tavolo dei negoziati. Alcuni commentatori politici hanno osservato come il tentativo di seguire un processo così complesso verso l’obiettivo dell’indipendenza possa rivelarsi alla fine possibile se i *Wexiters* saranno capaci di guadagnarsi l’appoggio del *Bloc Québécois*, che, per quanto ideologicamente contrapposto ai primi, rimane pur sempre un sostenitore della causa secessionista, e paradossalmente anche del Partito Liberale, interessato ora più che mai ad aumentare i consensi nelle Province del Canada occidentale.

Per Trudeau si aprono, pertanto, scenari politici estremamente difficili da gestire in condizioni altrettanto difficili, essendo a capo di un Governo di minoranza la cui azione sarà inevitabilmente condizionata dall'appoggio parlamentare che riuscirà a ottenere sui singoli provvedimenti. In un contesto politico-istituzionale come questo, sarà interessante osservare in che misura il Governo liberale di minoranza sarà in grado di indirizzare i lavori della Camera dei Comuni e quanto influirà su questo aspetto la personalità del Primo Ministro, il quale deve decidere come impostare il rapporto con le altre forze politiche.

ELEZIONI

I RISULTATI DELLE ELEZIONI FEDERALI

I [risultati finali](#) delle elezioni federali della *House of Commons* hanno segnato uno scenario in cui tutti i partiti sono risultati allo stesso tempo vincitori e vinti (tranne il *Bloc Québécois*): i Liberali, con il 33,10% dei voti, hanno ottenuto 157 seggi; il PCC ha vinto il voto popolare con il 34,44% dei suffragi, ma non la maggioranza dei seggi, attestandosi a quota 121; il NDP è riuscito ad ottenere un rispettabile risultato, con il 15,9% dei voti e 24 seggi; i Verdi hanno visto una crescita del 50% del numero dei seggi, passando da 1 a 3, sulla base del 6,50% dei voti ottenuti; il *Bloc* ha registrato la crescita più impetuosa nel numero dei seggi (ora a quota 32) con il 7,70% dei voti; il Partito popolare del Canada, attestandosi all'1,60% dei suffragi, non è riuscito ad ottenere alcun seggio.

A livello provinciale, i Conservatori hanno guadagnato la quasi totalità dei seggi in palio nella Province dell'Alberta (33 seggi, l'altro seggio residuo è andato invece al NDP), il totale di quelli assegnati al Saskatchewan (14 seggi), la metà nel Manitoba (dove hanno ottenuto 7 seggi su 14) e la maggioranza dei seggi della Columbia Britannica, dove i *Tories* se ne sono accaparrati 17, mentre i restanti 25 sono ripartiti tra i Liberali (11), NDP (11), *Green Party* (2) e ad un candidato indipendente, ossia Jody Wilson-Raybould, ex *Attorney General* e Ministro della Giustizia del I Governo Trudeau. Il più importante successo in termini di seggi del Partito Liberale si è invece registrato nella Provincia più popolosa del Canada, l'Ontario, dove ne ha ottenuti 79 e nella Provincia francofona del Québec, dove ha conquistato 35 seggi, mentre gli altri sono stati aggiudicati dal *Bloc Québécois* (32), dai Conservatori (10) e dall'NDP (1). Quest'ultimo ha ottenuto il risultato migliore nelle Province della Columbia Britannica e dell'Ontario, dove si è aggiudicato

rispettivamente 11 e 6 seggi. I Verdi di Elizabeth May hanno, invece, guadagnato 2 seggi nella Columbia Britannica e 1 nel Nuovo Brunswick. Nei Territori canadesi si sono aggiudicati seggi soltanto il Partito Liberale (2 in totale, uno nello Yukon e l'altro nei Territori del Nord-Ovest) e il partito di Jagmeet Singh (che ha conquistato l'unico seggio in palio nel Nunavut).

LE ELEZIONI NEI TERRITORI DEL NORD-OVEST

Il **1° ottobre** si sono tenute le elezioni generali della *Legislative Assembly of Northwest Territories*. Si sottolinei che la composizione dell'Assemblea del Territorio, eletta con il sistema del *First-Past-The-post*, si regge sul sistema del *consensus government*, perciò non è articolata sulla base di gruppi parlamentari ma è costituita da *Members of the Assembly* (MLAs) che sono rappresentanti indipendenti, non affiliati cioè ad alcun partito politico. Tra gli aspetti più rilevanti che hanno caratterizzato i risultati di queste ultime elezioni, si può evidenziare che soltanto 7 su 19 deputati sono risultati rieletti e che la rappresentanza femminile è più che triplicata rispetto alla scorsa legislatura.

In ossequio al principio del *consensus*, i 19 deputati sono stati chiamati ad eleggere i 6 membri dell'*Executive Council*, oltre il Premier del Territorio. Come prevede una convenzione accettata tra i membri dell'*Assembly*, 2 *Cabinet Ministers* devono essere stati eletti nei distretti settentrionali, altri 2 devono provenire dai distretti del Sud e i 2 rimanenti dal distretto di Yellowknife. Nella seduta del **24 ottobre**, l'Assemblea ha eletto, dopo tre scrutini, una donna, Caroline Cochrane, come nuovo Premier e altre 5 donne sono risultate elette come membri dell'*Executive Council*.

PARTITI

PARTITO CONSERVATORE, LA PARABOLA DISCENDENTE DELLA LEADERSHIP DI ANDREW SCHEER

A partire dal voto del **21 ottobre**, in cui i Conservatori non sono stati in grado di battere i Liberali nonostante le evidenti difficoltà di questi ultimi, si è aperto un acceso dibattito sul futuro della *leadership* del *Conservative Party*. Quasi inaspettatamente, Scheer ha annunciato la sua intenzione di dimettersi dalla guida del partito il **12 dicembre**, prima ai componenti del *caucus* e poi durante la seduta alla Camera dei Comuni. Non più tardi dello scorso **28 novembre**, però, da parte di Scheer non era emersa alcuna volontà di lasciare le redini del partito, come egli stesso aveva ribadito quel giorno ai giornalisti quando ha annunciato i nomi dei componenti del *Leadership Team* del partito alla Camera dei Comuni. Tra questi si possono menzionare quello di Leona Alleslev, ex liberale

nominata alla carica di Vice *leader* del Partito Conservatore, Alain Rayes, in qualità di responsabile dei rapporti con il Québec, Candice Bergen, come capogruppo ai Comuni e John Nater come suo vice, Mark Strahl, come deputato *Whip* dell'Opposizione Ufficiale e Tom Kmiec, che ha ricevuto il mandato per il coordinamento tra il gruppo parlamentare e l'ufficio del capo dell'Opposizione. Lo stesso giorno è giunto anche il risultato dell'indagine demoscopica svolta dalla Angus Reid che ha alimentato ulteriormente il dibattito sulle dimissioni di Scheer, in quanto è emerso come le sue convinzioni personali su una serie di temi etici non siano state gradite da una larga fetta dell'elettorato conservatore e abbiano così contribuito alla sconfitta dei *Tories* alle elezioni di ottobre.

L'annuncio delle dimissioni è arrivato alla fine di quella che è stata definita da alcuni commentatori politici come una 'guerra di logoramento' iniziata, per l'appunto, già all'indomani dell'elezioni federali. Non è un caso, infatti, che le dimissioni siano arrivate a due giorni di distanza dalla visita del Premier dell'Alberta Jason Kenney ad Ottawa, nelle vesti di portavoce del malcontento delle Province dell'Ovest, che non si sentono adeguatamente rappresentate dai partiti federali, offuscando così la posizione dello stesso Scheer. Per questo suo ruolo, Kenney è stato indicato come possibile candidato alla guida del Partito Conservatore, oltre a Peter McKay, un ex Ministro del Governo Harper, che ha duramente criticato l'operato di Scheer, pur senza negargli la sua completa lealtà. Da ciò si può desumere come le critiche più feroci al *leader* dei *Tories* dimissionario non siano venute dal gruppo ristretto del *caucus* del partito, che gli aveva invece confermato la propria fiducia nella riunione del **6 novembre**, bensì da una platea più ampia, costituita dagli esponenti di spicco del partito, i quali attendono con ansia la *Convention* fissata per novembre 2020 che sarà chiamata, tra le altre cose, ad eleggere ufficialmente il nuovo *leader*. Fino a quel momento, non ci sarà, per altro, nessun *leader ad interim* e Scheer continuerà a rimanere a capo del partito

PARLAMENTO

SPEECH FROM THE THRONE

Il **5 dicembre** la Governatrice generale del Canada, Julie Payette, ha illustrato il programma del Governo di minoranza liberale nel consueto [*Speech from the Thron \(Moving Forward Together\)*](#) nell'aula del Senato, introducendo così la prima sessione della 43^o legislatura. Il Discorso si è aperto con un chiaro riferimento all'impegno del Governo di collaborare con gli altri partiti per attuare la propria agenda politica, dato che i "Canadians have sent a clear message: from young people to seniors, they want their

Parliamentarians to work together on the issues that matter most to them”. Nel redigere il suo programma, il Governo si è concentrato sugli argomenti centrali della campagna elettorale: dalla lotta ai cambiamenti climatici (in materia è stato fissato l’obiettivo di emissioni zero entro il 2050) al taglio delle tasse per la classe media, dalla copertura nazionale per i farmaci da prescrizione alle limitazioni alla detenzione delle armi da fuoco, dal rafforzamento dell’unità nazionale all’implementazione dei processi di riconciliazione con le popolazioni indigene. In tema di prosperità della classe media, in particolare, degni di nota sono una serie di provvedimenti economici che il Governo intende presentare per disporre, tra le varie misure, l’aumento del salario minimo federale, aiuti agli studenti per sostenere i costi dell’istruzione post-secondaria e la cancellazione delle tasse sulle indennità parentali. Importante è anche il riferimento all’impegno di riconciliazione con le comunità indigene, che include la promessa di proseguire le iniziative avviate nella scorsa legislatura per la completa attuazione dell’autogoverno indigeno.

Il *leader* conservatore Scheer ha affermato che il Discorso dimostra che il Primo Ministro “non ha imparato nulla” da quando i Liberali si sono trovati alla guida di un Governo di minoranza con le elezioni di **ottobre**. Scheer ha pure introdotto un emendamento al Discorso che riconosce come il decollo dell’economia canadese sia messo a rischio dal calo della produttività, dall’aumento del costo della vita e da sfide sociali che richiedono un imponente piano di sgravi fiscali e la delineazione di un percorso verso un bilancio in pareggio. Scheer ha, inoltre, sostenuto che il Discorso avrebbe dovuto includere un programma ambientale “concreto”, che fosse in grado di affrontare il cambiamento climatico e rafforzare la competitività. Oltre a questo, il suddetto emendamento include anche una richiesta per riconoscere che la crisi dell’unità nazionale necessita il rispetto delle giurisdizioni provinciali e la demolizione della tassa sul carbonio.

Da parte sua, il *leader* del *Bloc Québécois* ha successivamente introdotto un sub-emendamento sulla giurisdizione provinciale, con il quale il suo partito ha chiesto al Governo federale di astenersi dall’autorizzare progetti che non rispettano le caratteristiche ambientali delle singole Province. La richiesta di Blanchet arriva dopo una lunga storia di disaccordo con le politiche petrolifere dei Liberali e contro il progetto di gasdotto *Trans-Mountain*.

Jagmeet Singh, *leader* del NDP, ha dichiarato, invece, che il Discorso non ha incluso esempi specifici sull’attuazione delle politiche governative, in particolare per quanto riguarda l’obiettivo di emissioni zero di carbonio entro il 2050, non avendo il Governo fornito in materia modalità concrete per il raggiungimento di questo obiettivo

L'ELEZIONE DELLO *SPEAKER* DELLA *HOUSE OF COMMONS*

Nella prima seduta della *House of Commons* della 43^o legislatura, svoltasi il **5 dicembre**, il deputato liberale Anthony Rota è stato eletto alla carica di *Speaker*, battendo allo scrutinio gli altri quattro candidati, tra cui il collega del *caucus* liberale e già *Speaker* della Camera nella trascorsa legislatura, Geoff Regan. L'italo-canadese Rota, che aveva già svolto le funzioni di *Assistant Deputy Speaker*, aveva iniziato la sua carriera politica come consigliere comunale di North Bay, per poi essere eletto al Parlamento federale con il Partito Liberale per la prima volta nel 2004; è stato poi rieletto sia alle elezioni del 2006 che del 2008, quando ha ricoperto anche il ruolo di Presidente del Partito Liberale; alle elezioni federali del 2011 è stato sconfitto dal candidato conservatore e, lasciando temporaneamente il Parlamento, si è ritirato anche dalla politica attiva; nel 2015 il politico italo-canadese è tornato ad essere deputato della 42^o legislatura e alle elezioni federali del **21 ottobre** è stato rieletto nel distretto di Nipissing-Timiskaming, nell'Ontario settentrionale. "My promise is to be fair, to be non-partisan" ha dichiarato Rota nel suo discorso di apertura, affermando il suo impegno di essere disponibile ad ascoltare tutte le proposte per rendere più efficienti le procedure parlamentari.

LA NUOVA ORGANIZZAZIONE INTERNA DEL SENATO

L'avvio della 43^o legislatura è stata segnata, per quanto riguarda l'assetto parlamentare, da una rinnovata composizione del Senato, innescata in parte dalla riforma del Primo Ministro Trudeau, il quale, dopo aver sciolto il *caucus* liberale nel 2014, aveva predisposto un processo di nomina dei senatori che fosse basato sul merito e non più sull'affiliazione partitica.

La prima novità legata alla nuova composizione del Senato è stata la formazione del *Canadian Senators Group* (CSG), annunciata il **4 novembre** da 11 senatori. Dei 13 membri che ne fanno parte, 8 hanno lasciato l'*Independent Senators Group*, che attualmente è costituito da 51 senatori, il gruppo più consistente del Senato sin dalla sua costituzione nel 2016; 3 vengono dalle file del *Conservative Senate Caucus*; un solo senatore proviene, invece, dal *caucus* liberale, mentre anche il senatore non affiliato David Richards (New Brunswick) si è unito al gruppo. Come ha dichiarato il suo *leader ad interim*, il CSG rappresenterà gli interessi regionali, anche se i suoi membri voteranno indipendentemente dalle proprie affiliazioni politiche e personali.

L'altra novità rilevante riguarda l'annunciata costituzione del *Progressive Senate Group* (PSG), che però non ha raggiunto il numero minimo di senatori (9) per formare un gruppo parlamentare. Tra i senatori che avevano dichiarato di aderirvi, 9 provenivano dal gruppo dei senatori liberali, i quali desideravano contribuire a un approccio più

progressista nelle attività legislative, prefiggendosi l'obiettivo di stabilire un assetto più equilibrato nella composizione del Senato.

Tra i membri non affiliati si contano, invece, 12 senatori.

Pertanto, al momento attuale, solo i *Tories* fanno parte di un gruppo omogeneo, costituito sulla base della loro affiliazione partitica.

GOVERNO

LA LISTA DEI MINISTRI DEL NUOVO GOVERNO TRUDEAU

Sono 37 i Ministri⁶ che hanno giurato il **20 novembre** a Rideau Hall - Ottawa nelle mani della Governatrice generale. Nel precedente Governo Trudeau erano 31 i Ministri che avevano giurato nel 2015, poi con i successivi rimpasti erano diventati 35.

CORTI

LA CORTE D'APPELLO QUEBECCHESA RESPINGE LA RICHIESTA DI SOSPENSIONE DELLA "LEGGE SULLA LAICITÀ"

Con una [sentenza](#) che ha ricevuto numerose critiche da parte dell'opinione pubblica canadese e in particolare da parte di ambienti religiosi musulmani e sikh, la Corte d'Appello del Québec, con una maggioranza di 2 a 1, ha rigettato il **12 dicembre** la richiesta di sospensione della legge 21 della Provincia francofona sui simboli religiosi, fino a quando la causa non sarà definita nel merito entro il mese di ottobre 2020. Sebbene i tre giudici siano stati d'accordo nell'affermare che la legge è suscettibile di ledere diritti fondamentali e determinare danni irreparabili in particolare alle insegnanti che indossano il velo islamico, la maggioranza del collegio ha sostenuto che la gran parte delle principali religioni presenti nella Provincia "do not, at first glance at least, seem to

⁶ Di seguito si riporta la lista dei Ministri per dicastero del II Governo Trudeau: **Chrystia Freeland: Vice Primo Ministro, Affari Governativi**; Francois-Philippe Champagne: Affari Esteri; Jonathan Wilkinson: Ambiente e Cambiamento Climatico; Catherine McKenna: Infrastrutture e Comunità; Pablo Rodriguez: Rappresentante del Governo nella Camera dei Comuni; Steven Guilbeault: *Canadian Heritage*; Anita Anand: Servizi Pubblici; Navdeep Bains: Innovazione, Scienza e Industria; Carolyn Bennet: Relazioni Corona-Indigeni; Marie-Claude Bibeau: Agricoltura; Marc Garneau: Trasporti; Bill Blair: Pubblica Sicurezza e Preparazione alle Emergenze; Bardish Chagger: Diversità e Inclusione; Jean-Yves Duclos: Tesoro; Mona Fortier: Prosperità della Classe Media; Karina Gould: Sviluppo Internazionale; Patty Hadju: Salute; Ahmed Hussen: Famiglie, Bambini e Sviluppo Sociale; Melanie Joly: Sviluppo Economico e Lingue Ufficiali; Bernadette Jordan: Pesca, Oceani e Guardia Costiera Canadese; David Lametti: Giustizia; Dominic LeBlanc: Presidente Privy Council; Diane Lebouthillier: Entrate; Lawrence MacAulay: Affari dei Veterani; Marco Mendicino: Immigrazione; Marc Miller: Servizi per gli Indigeni; Maryam Monsef: Donne e Pari Opportunità; Bill Morneau: Finanze; Joyce Murray: Governo Digitale; Mary Ng: Piccole Imprese e promozione dell'Export; Seamus O'Regan: Risorse Naturali; Carla Qualtrough: Impiego e Inclusione dei Disabili; Harjit Sajjan: Difesa; Filomena Tassi: Lavoro; Dan Vandal: Affari del Nord

make the wearing of religious symbols at work an absolute requirement of the faith” (par. 114). Oltre a ciò, i giudici della maggioranza hanno affermato che l’evidente violazione di diritti fondamentali non può giustificare la concessione di una *injunction* in questa fase preliminare, a causa della *notwithstanding clause* che è stata inclusa nel testo della legge per scavalcare alcune previsioni della Carta dei diritti e delle libertà. Sul punto, appare opportuno riportare quanto scritto dai due giudici: “For more than 35 years, Canadian courts have ensured respect for the fundamental rights and individual liberties of individuals in Quebec and in Canada, including the right to equality. [...] Despite this clear obligation, when faced with the use of the notwithstanding clause (which, it must be remembered, is part of our law), the courts must be deferential at this preliminary stage of the case. [...] In the case at bar, the notwithstanding clause dictates that, at this stage of the case, the courts must abandon to their fate women graduates who are willing to work and who, for the sole reason that they wear the veil, have been denied access to a job for which they hold all the skills” (par. 99, 100 e 101).

LA CORTE SUPREMA PROTEGGE IL DIRITTO DI ESPRIMERE PUBBLICAMENTE OPINIONI CONTROVERSE

Il **4 ottobre** la Corte Suprema ha emesso la [sentenza](#) sul caso *Fleming v. Ontario*, sostenendo l’illegalità dell’arresto dell’imputato Randy Fleming, avvenuto nel 2009 a seguito di una protesta, cui lo stesso Fleming aveva partecipato, contro l’occupazione da parte degli aborigeni di un territorio della Caledonia. Fleming, che aveva fatto accidentalmente ingresso nel territorio occupato, era stato arrestato al fine di prevenire scontri violenti con la comunità aborigena. Nella sentenza si legge che la polizia aveva agito sulla base della autorità conferitale ai sensi della *common law*, quindi non in base ad una specifica previsione del codice penale. La decisione della Corte, presa all’unanimità, ha constatato come nel caso di specie non vi fosse stato alcun atto di violenza da parte di Fleming e alcun danno subito da cose o persone. Secondo la Corte, le autorità avrebbero dovuto fare ricorso ad altri strumenti per disinnescare la situazione, come la creazione di una zona cuscinetto tra i manifestanti e gli occupanti, in modo da evitare pregiudizi ingiustificati alla libertà di espressione pubblica delle opinioni. Sul punto, il giudice incaricata della redazione della sentenza, Suzanne Côté, ha sottolineato che: “An intrusion upon liberty should be a measure of last resort, not a first option. To conclude otherwise would be generally to sanction actions that infringe the freedom of individuals significantly as long as they are effective. That is a recipe for a police state, not a free and democratic society” (par. 98). Inoltre, non è stato neanche riscontrato un fondamento nel *common law* del potere delle autorità di trarre Fleming in stato di arresto sulla base delle circostanze del caso: “Because there is no common law power to arrest someone

who is acting lawfully in order to prevent an apprehended breach of the peace, the officers in this case did not have lawful authority to arrest Mr. Fleming [...] [The respondents] rely entirely on a common law power to arrest someone who is acting lawfully in order to prevent an apprehended breach of the peace by other persons — a power that I have found to be non-existent” (par. 102).

LA SUPERIOR COURT OF JUSTICE DELL'ONTARIO SANCISCE L'ILLEGITTIMITÀ DELLA REVOCA DEL *CAP AND TRADE SYSTEM*

L'11 ottobre i giudici dell'Ontario hanno decretato, in una [decisione](#) di 2 a 3, l'illegittimità del [Regolamento 386/18](#) adottato nel 2018 dal Governo provinciale, che dispone la revoca del *cap-and-trade system*, perché posto in violazione delle disposizioni contenute nell'*Ontario's Environmental Bill of Rights* (EBR) (per un approfondimento sul contenuto del regolamento si rinvia alle [Cronache del numero 2/2018 della Rivista](#)). La ONG Greenpeace Canada aveva contestato in giudizio la revoca, sostenendo che il Governo dell'Ontario non avesse avviato un opportuno processo di consultazione pubblica prima di emettere il suddetto regolamento. Il partito di governo, il *Progressive Conservative Party*, aveva invece sostenuto che l'impegno preso con gli elettori durante la campagna elettorale di opporsi al sistema *cap-and-trade* avesse valore di consultazione pubblica a tutti gli effetti. Nell'accogliere le ragioni dell'*Applicant*, tuttavia, la maggioranza del collegio giudicante non ha stabilito l'obbligo per la parte convenuta di ripristinare il programma che fissa i tetti massimi alle emissioni di gas serra (*cap*) e le condizioni per effettuare acquisti limitati sul mercato di permessi di emissione dalle aziende più virtuose (*trade*). Per questo motivo, il portavoce di Greenpeace Canada ha affermato che la decisione costituisce tutt'al più una “vittoria morale” per l'organizzazione.

L'INCOSTITUZIONALITÀ DELLA *BACK-TO-WORK LEGISLATION* DEL QUÉBEC

In una pronuncia resa pubblica il 18 settembre la *Superior Court of Quebec* ha stabilito l'incostituzionalità della legge speciale adottata nel 2017 dall'Assemblea nazionale quebecchese che vietava agli avvocati e notai del Governo provinciale di proseguire per altri tre anni lo sciopero iniziato nell'ottobre 2016, perché contrastante con la libertà di associazione (tutelata dalla *section 2* del *Canadian Charter of Rights and Freedoms* e dalla *section 3* della *Quebec Charter of Human Rights and Freedoms*) e non ritenendo neanche giustificata la violazione ai sensi dell'art. 1 della *Charter* federale. La *Union* dei suddetti lavoratori, senza contratto collettivo da marzo 2015, rivendicava gli stessi trattamenti salariali e condizioni di lavoro previste per la categoria dei *Crown prosecutors*, dando luogo al più lungo sciopero nel settore pubblico nella storia del Paese. Nonostante la legislazione impugnata fosse

stata adottata, come ha riscontrato il giudice monocratico, nel tentativo di affrontare “real and urgent concerns”, per la Corte la lesione del diritto di sciopero va oltre i limiti che si possono considerare ragionevolmente necessari, sottolineando che “The government did not demonstrate that the total repeal of the right to strike, for three years, without a meaningful mechanism to resolve bargaining impasses, constitutes minimal impairment”.

LA SENTENZA DELLA CORTE D'APPELLO DELL'ONTARIO DICHIARA LA LEGITTIMITÀ COSTITUZIONALE DEL *BETTER LOCAL GOVERNMENT ACT*, 2018

A seguito della sospensione della sentenza di primo grado che aveva dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge sulla riduzione del numero dei consiglieri comunali di Toronto (sul punto si rinvia alle la [Cronache costituzionali canadesi](#) del n. 2/2018 della Rivista), la Corte d'Appello dell'Ontario si è pronunciata sul merito della questione, ribaltando la sentenza della *Ontario Superior Court of Justice*, in una [sentenza](#) emessa il **19 settembre** e presa con una maggioranza di tre a due, sostenendo la conformità del *Better Local Government Act*, 2018, S.O. 2018, C. 11, meglio noto come *Bill 5*, alla *section 2b* della *Canadian Charter of Rights and Freedom* che tutela la libertà di espressione in generale, riferita nel caso specifico tanto a quella degli elettori quanto a quella dei candidati alle elezioni comunali. Le motivazioni della sentenza riprendono sostanzialmente quelle poste a base del provvedimento di sospensione: i giudici di appello in particolare affermano che la nuova ridotta composizione del Consiglio comunale, per quanto frustrante nei confronti di candidati, non interferisce con la loro libertà di espressione: “The frustration of candidates in facing altered electoral circumstances unanticipated rivals, losing allies, and needing to reach new voters - did not prevent them from saying anything they wished to say about matters in issue in the election or in promoting their candidacies” (par. 63). Il ricorso del Consiglio comunale si fonda, dunque, sull'errore di considerare qualsiasi provvedimento avente un impatto negativo sui candidati come atto lesivo della loro *freedom of expression*. Secondo la Corte, infatti, “The candidates remained free to seek election on such bases as they chose and to campaign as they saw fit” (par. 64). Secondo uno dei due giudizi dissenzienti, invece, la legge impugnata “left a trail of devastation of basic democratic principles in its wake” (par. 136), in quanto, disponendo l'eliminazione di quasi la metà delle circoscrizioni elettorali a campagna elettorale già avviata, “Ontario blew up the efforts, aspirations and campaign materials of hundreds of aspiring candidates, and the reciprocal engagement of many informed voters. This infringement of s.2(b) was extensive, profound, and seemingly without precedent in Canadian history” (par. 136).

LA FEDERAL COURT SOSPENDE GLI EFFETTI DEL “TURN OFF THE TAPS ACT”

A seguito del rigetto della prima richiesta di *injunction* del “*Turn Off the Taps Act*” decretato dalla *Court of Queen’s Bench* dell’Alberta (già commentata nel [numero precedente](#) di questa Rubrica), la *legal battle* contro la legislazione dell’Alberta volta a limitare il trasporto di idrocarburi è proseguita nel presente quadrimestre dinanzi alla *Federal Court*. Quest’ultima, prima di decidere nel merito la questione, ha concesso la sospensione degli effetti della predetta legge con una [decisione](#) pubblicata il **24 settembre**, accogliendo così la richiesta dal Governo della Columbia Britannica, il quale lamenta l’incostituzionalità dell’*Act* il cui unico intento sembrerebbe quello di ostacolare l’approvvigionamento energetico della Provincia per la sua opposizione al progetto di espansione del *Trans Mountain pipeline*. Il giudice Sebastian Grammond ha ritenuto che il *plaintiff* avesse sufficientemente dimostrato il fatto che la legge “would cause irreparable harm to the residents of British Columbia” (par. 7), respingendo invece l’argomentazione della Provincia dell’Alberta secondo la quale “this harm is speculative, because it is reasonably certain and its triggering lies entirely within Alberta’s discretion” (par. 7).

PROVINCE

QUÉBEC, PRESENTATO PROGETTO DI LEGGE PER LA MODIFICA DEL SISTEMA DI ELEZIONE DELL’ASSEMBLEA NAZIONALE

Nella sua vittoriosa campagna elettorale per le elezioni provinciali del 2018, François Legault, attuale Premier del Québec, aveva promesso che non avrebbe mai convocato un referendum sull’indipendenza della Provincia francofona. Nei mesi antecedenti le elezioni del primo ottobre, Legault aveva invece manifestato la volontà di riproporre la questione elettorale al centro della sua agenda politica e aveva accettato di sottoscrivere, insieme ai leader del *Parti Québécois*, *Québec solidaire* e *Green Party*, una dichiarazione di impegno ad abbandonare il sistema del *First-Past-The-Post* per introdurre la rappresentanza proporzionale o un sistema proporzionale a membro misto. Per mantenere la promessa, la Ministra della Giustizia Sonia Lebel ha presentato il **25 settembre** il [Bill n. 39: *An Act to establish a new electoral reform*](#). Il testo del *Bill* prevede l’indizione di un referendum sul *mixed-member electoral system* in occasione delle prossime elezioni provinciali programmate per il 2022, nelle quali gli elettori saranno chiamati, oltre ad eleggere i 125 seggi della Assemblea Nazionale, anche per rispondere al seguente

quesito: “*Do you agree with replacing the first-past-the-post electoral system by the mixed electoral system with regional compensation set out in the act to establish a new electoral system?*”. La proposta sarà approvata se i voti favorevoli raggiungeranno la maggioranza assoluta dei voti validi e, in tal caso, la Provincia verrà suddivisa in 17 regioni, tra le quali quelle di Montreal, Mauricie e la Gaspésie. Il *Bill* prevede che l’elezione di 80 parlamentari avvenga all’interno di collegi uninominali ritagliati nell’ambito delle 17 regioni; i restanti 45 seggi, assegnati alle regioni in proporzione alla popolazione, sarebbero attribuiti a candidati scelti da liste di partito o candidati indipendenti che abbiano ottenuto almeno il 10% dei voti validi in una regione. Si prevede, infine, che gli elettori abbiano a disposizione due voti: un voto di preferenza per uno dei candidati del suo distretto e un voto di lista, in modo tale da assicurare che la composizione dell’Assemblea rifletta al meglio le intenzioni di voto.

IL NEW BRUNSWICK INVOCA LA ‘NOTWITHSTANDING CLAUSE’

Il New Brunswick è la quarta Provincia nel giro di due anni, dopo Saskatchewan, Ontario e Québec, ad annunciare il ricorso alla ‘*notwithstanding clause*’ di cui alla *section 33* della *Canadian Charter of Rights and Freedoms*, per sottrarre il [Bill 11](#) sulle vaccinazioni obbligatorie dal sindacato giurisdizionale. Gli attivisti anti-vaccinazioni ritengono, infatti, che l’introduzione delle vaccinazioni obbligatorie equivale ad un “controllo statale e farmaceutico sui bambini canadesi” e hanno già dichiarato di voler adire le opportune sedi giudiziarie. Il Ministro dell’Educazione, Dominic Cardy, ha sostenuto che “i vaccini sono uno strumento di comprovata efficacia per prevenire la diffusione di malattie potenzialmente letali”, aggiungendo che la legislazione, che dovrebbe entrare in vigore il primo settembre 2021, “mira a proteggere quelle persone con sistemi immunitari compromessi e ad aiutare a mantenere i nostri bambini sicuri, sani e pronti ad imparare”.

WEXIT

V. [INFRA](#): INTRODUZIONE